LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 15-16 Novembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 272 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea sociale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039, 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Il Duce visita la Mostra edilizia e i lavori della Curia romana

La sua lode agli operai - L'esame degli ultimi restauri del Foro

Roma, 15 sera.

Questa mattina, alle ore 8,30, il Capo del Governo si è recato a visitare la Mostra edilizia, a piazza Adriana. Il Duce, che era accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza, è stato ricevuto dall'onorevole Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dall'onorevole Bottai, dall'onorevole Del Bufalo, dal dottor Di Marzio e dai componenti il comitato della Mostra.

Il Capo del Governo ha iniziato subito la visita dei vari reparti, interessandosi all'esame dei materiali da costruzione e chiedendo ai vari espositori notizie e delucidazioni. La bella ed importante Mostra è stata così minutamente visitata per oltre un'ora dal Capo del Governo, che ha manifestato in ultimo all'onorevole Bottai ed all'onorevole Del Bufalo il suo compiacimento.

All'uscita, la folla, addensatasi all'ingresso della Mostra, ha salutato il Duce con grandi e prolungati applausi.

Subito dopo, il Capo del Governo si è recato a visitare i lavori della Curia romana.

Al Foro romano, all'ingresso di via della Consolazione si trovavano ad attenderlo i Ministri dell'Educazione Nazionale, Ercole, della Giustizia, De Francisci, dei Lavori Pubblici, Di Crollalanza, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale onorevole Solmi, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, l'accademico d'Italia Roberto Paribeni, direttore generale delle Belle Arti, il senatore Fedele.

Il Duce, accompagnato dal professor Bartoli, che ha diretto il restauro, per il Vicus tuscus e la Via Sacra si è portato dinanzi alla Curia ed ha ammirato la nuova facciata, che è appunto quella dell'antico edificio romano, con la grande trifora centrale, il portone e il timpano, quale appariva dai disegni di Baldassarre Peruzzi.

Il prof. Bartoli ha illustrato al Duce il paziente e difficoltoso lavoro eseguito in un anno dai trenta operai specializzati, per i quali Mussolini ha avuto parole di compiacimento e di lode.

Il Duce è poi entrato nell'interno dell'edificio, dove sono ancora in corso i lavori di restauro, ed ha visto i gradini su cui i senatori romani poggiavano i loro lignei e mobili seggi.

Come è noto, per ritrovare il piano della Curia si è dovuto scavare per sei metri e mezzo, perchè di tanto il piano della chiesa sovrastava quello dell'aula senatoriale.

Uscito fuori, il Capo del Governo si è infine fermato ad osservare i lavori per il restauro e per il puntellamento delle quattro torri laterali che fiancheggiavano l'edificio.

Dal prof. Bartoli, direttore degli scavi del Foro e del Palatino, sono stati offerti al Duce un ramoscello di alloro e una rosa del Palatino, legati da un nastro tricolore.

Il Capo del Governo si è trattenuto brevemente per il Foro Romano, esaminando gli ultimi restauri, e quindi è uscito sulla via dell'Impero, dopo avere espresso tutto il proprio compiacimento per i lavori di recupero di tante insigni testimonianze della storia di Roma. Sulla via dell'Impero si era radunata molta folla che ha entusiasticamente acclamato all'indirizzo del Capo del Governo.

IL CAPO DEL GOVERNO ALL'INAUGURAZIONE DEL CONVEGNO INTERN. DELLA FONDAZIONE VOLTA

NELL'ATENEO TORINESE

La solenne inaugurazione dell'anno accademico

Nell'Aula Magna dell'Ateneo questa mattina alle 10,30 ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico della Regia Università e della Regia Scuola di Ingegneria, con un discorso del prof. Amedeo Herlitzka, ordinario di fisiologia, il quale ha svolto il tema: «La fisiologia nella dottrina e nelle applicazioni».

Per la circostanza l'Ateneo ha assunto il suo aspetto più festoso. Uno schieramento di giovani della Milizia Universitaria, al comando del ten. Giordano, si stende dal portone all'ingresso dell'Aula Magna, facendo ala agli invitati ed alle autorità che vanno man mano giungendo. Piante di sempreverde ornano il cortile, il porticato e la grande aula della cerimonia; ricchi tappeti sono stesi per terra, a segnare il cammino degli intervenuti.

In breve tempo il salone è affollato di pubblico elettissimo, e presenta un magnifico colpo d'occhio. Dietro la cattedra sono schierati i vessilli di tutte le associazioni che raggruppano la nostra gioventù studiosa: i gagliardetti del Gruppo Universitario Fascista, del Gruppo Femminile, degli Studenti Stranieri, dell'Università, del Politecnico, della Scuola Superiore di Commercio e dell'Accademia di Belle Arti fanno corona alla bandiera dalmata. Accanto sono i dirigenti del Guf, col segretario conte Pallotta, col Direttorio e coi fiduciari di Facoltà. Ai lati della cattedra montano la guardia d'onore due militi universitari; altri picchetti di militi sono in servizio d'onore presso i posti riservati alle autorità.

Nella vasta aula, ormai gremita, si notano molte delle maggiori personalità dell'intellettualità torinese: professori, artisti, professionisti, studiosi. Il sesso gentile, largamente rappresentato, allieta l'austerità dell'ambiente. Numerosi gli studenti di ambo i sessi, i più con i vivaci berretti goliardici.

La folla delle autorità

Fra le autorità, che vanno man mano occupando le poltrone in prossimità della cattedra, si notano: S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col vice-Segretario conte ing. Orsi, il Podestà conte Thaon di Revel col vice-Podestà avv. Gianolio, i generali S. E. Spiller, Ferrari e Pintor, i senatori prof. Cian, prof. D'Ovidio, gen. Petitti di Roreto, gli onorevoli Olivetti, Vianino e prof. Ponti, S. E. l'accademico d'Italia prof. Valiseri, i magistrati S. E. Casoli, S. E. Muggia, commendatori Maiola e Aroca, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il comm. Calandra dell'Intendenza di Finanza, il seniore Vedani per la Milizia, il grande mutilato colonnello Di Maio, il vice-Questore cav. Morelli, la contessa Baratteri fiduciaria dei Fasci Femminili, il marchese Curlo direttore della Biblioteca Nazionale, il comm. Motta dell'Ordine degli Avvocati, il conte Salvadori di Wiesenhoff, l'avv. comm. Bardanzellu, moltissimi insegnanti delle nostre scuole superiori, fra cui i professori Micheli, Stropeni, Bartoli, Perucca, Garelli, Faelli, Bottiglia, conte Tocsca di Castellazzo, Colonnetti, Vaccari, ecc. Gli onori di casa sono fatti dai dirigenti la Segreteria: comm. Molfettani e avv. Bozzoli per l'Università, comm. Vigna e cav. Martini per il Politecnico.

Alle 10,30, accolti da un fragoroso applauso, entrano nell'aula, preceduti dai mazzieri che reggono le insegne d'argento, il direttore della Scuola d'Ingegneria prof. Montemartini e i presidi di Facoltà dell'Ateneo professori Maggiora-Vergano, Somigliana, Patetta e Neri. Il prof. Maggiora-Vergano rappresenta e sostituisce il Magnifico Rettore prof. Pivano, assente per indisposizione. Essi, che indossano toga e tocco, prendono posto alla cattedra unitamente al prof. Herlitzka, che terrà la prolusione.

I discorsi

Il prof. Maggiora-Vergano apre la cerimonia leggendo il rendiconto morale e materiale dello scorso anno accademico, in cui sono minutamente illustrate le attività didattiche e culturali svolte dall'Università, esaminati i risultati raggiunti e prospettati i programmi avvenire. La relazione termina rievocando la recente visita del Duce. Infine il prof. Maggiora-Vergano dichiara, fra gli applausi, aperto il nuovo anno accademico ed invita il professor Herlitzka a tenere la sua lezione inaugurale.

Questa viene ascoltata col massimo interesse dal folto ed eletto uditorio, giacchè l'oratore, alla profondità della dottrina unisce la chiarezza dell'esposizione e il garbo del narratore. Prendendo le mosse dal 1860, con gli studi ed i primi risultati conseguiti da Pasteur, il prof. Herlitzka fa, si può dire, la sintesi storica di quelli che sono stati i progressi della scienza della fisiologia in questi ultimi decenni, progressi superiori a quelli prima ottenuti durante due millenni. Uomini e sistemi, istituzioni ed esperienze, teorie e applicazioni, vittorie e delusioni tutte, in una parola, la strada percorsa dalla fisiologia è stata tracciata dall'oratore, con ricchezza di dati, vivezza di parola, singolarità di particolari ed episodi. Da ultimo, accennando agli ulteriori sviluppi della scienza fisiologica in particolare e in generale di tutte le scienze, ha ricordato e illustrato una recente frase del Duce, per cui tre discipline devono osservare gli studiosi: quella del metodo, della tenacia e del silenzio. Ed ha chiuso — lungamente e cordialmente applaudito — con un invito ed un incoraggiamento ai giovani che iniziano la loro carriera di studiosi. Il prof. Herlitzka è stato vivamente complimentato da colleghi e da autorità.

I funerali di Dante Bazzani

Un interminabile corteo popolare e una folla di autorità accompagnano all'estremo riposo il fedelissimo diciannovista

Dante Bazzani che visse in operosa e silenziosa modestia, schivo di onori e di favori, ansioso soltanto di servire la Fede giurata, ha ricevuto stamane l'estremo e solenne saluto dei camerati della città.

Il cordoglio del Principe Umberto

Il corteo ha avuto inizio da Casa Littoria dove, poco prima delle nove, un ufficiale addetto alla Casa Militare di S. A. R. Umberto di Savoia aveva recato al Segretario federale l'espressione del cordoglio dell'Augusto Principe.

Attorno alla bara stavano, raccolti in silenzioso dolore, la sorella ed il fratello — affranti —, i parenti, gli amici intimi. Con il fratello di Dante Bazzani, era il conte dottor Giorgio de Vecchi di Val Cismon, rappresentante del padre, il Quadrumviro glorioso, e messaggero del solidale dolore di lui, che ebbe Bazzani fra i fedelissimi della prima, e di tutte le ore nella buona battaglia che combattè in Piemonte nel nome del Duce.

Gerarchie e autorità innumerevoli si erano date convegno per recare l'estremo omaggio al camerata. Senza dire di Andrea Gastaldi, che con cuore di capo e di amico, presiedette a tutta la organizzazione delle onoranze, e che volle fino all'ultimo istante essere vicino alla salma, ecco, fra le massime personalità S. E. il prefetto Umberto Ricci, il podestà dott. Di Revel, il preside della provincia avv. Anselmi, il comm. Gazzotti, direttore della segreteria federale, il vice segretario federale conte Orsi coi membri del Direttorio gen. Perol, cav. Chiaberto, conte Pallotta, c. m. Berutti, dott. Bertone, i membri del Direttorio del Fascio (questi ultimi, a turno, portarono per un tratto, a braccia, la bara) cav. Masera, prof. Bargellini, cav. Cherasco, avv. Bruno, cav. Boario, cav. Brambilla, le LL. EE. Casoli, Muggia e Aroca, il questore commendatore Stracca, due colonnelli in rappresentanza dei Comandanti il Corpo d'armata e la Divisione, i senatori Petitti di Roreto, Cian, che rappresentava il magnifico rettore Pivano, Brezzi, i deputati Olivetti, Vianino, Beriacchi, Viglino, Ferracini, Vassallo, Santini, il cav. Tullio Cianetti, il cav. Pascile, il console generale Scandolara, i consoli Galbiati anche per il console generale Oddone-Mazza, assente da Torino, Mannelli, Cremisi, Parenzo, Benino, i vice podestà, la vedova di Mario Gioda, la contessa Baratteri per i Fasci femminili, i rettori della provincia, i consultori comunali, gli ispettori federali, i dirigenti sindacali, numerosi podestà della provincia, segretari politici dei Fasci della provincia, i fiduciari dei Gruppi rionali, il capitano Vivalta, il cont. Castello di Chivasso, il gr. uff. Ehrenfreund, il presidente dei Combattenti col. Giriodi di Monastero, il comm. Belmondo, il colonnello Puel, il presidente dei Mutilati comm. Rampone, il gr. uff. Donvito, il comm. Gay, il cap. Gobbi, il cav. Voltolina, l'avv. Ferrettini, i professori Maggiora-Vergano e Neri per la «Dante Alighieri», il gr. uff. Baccaglini, direttore generale dell'Istituto San Paolo che rappresentava il presidente sen. Di Bernezzo, assente da Torino, il comm. Colla, il cav. Carilli, il cap. Roncarolo, e innumerevoli altri. Con il console Parenzo erano tutti gli ufficiali della Legione Dicat (la legione di Bazzani) e quelli del primo Gruppo, cui il compianto camerata appartenne, comandato dal seniore Tinivella.

Il corteo

Il corteo, il cui ordinamento è stato dettato dal vice-segretario federale ing. conte Orsi, era aperto dai bimbi e dagli adolescenti dell'O. N. B., e dalle Avanguardie, al comando del prof. Canepa. Seguiva la banda dei Tranvieri, e poi la selva delle fiamme dei Fasci giovanili di combattimento con alla testa dei reparti i comandanti Saresino, Facchini, Gatti, le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, delle associazioni varie, la banda presidiaria con una batteria d'onore di Artiglieria, poi la compagnia delle Rosine e il clero. Infine, il feretro, preceduto da un manipolo di militi al comando del capomanipolo, mutilato di guerra Dante, e scortato da ufficiali della M.D.C.A.T., da squadristi e da giovani fascisti. Ed ecco subito dopo, in lagrime e al braccio dei parenti, la sorella e il fratello di Dante Bazzani, con gli intimi di casa. Poi, con Andrea Gastaldi, il Direttorio federale e quello del Fascio di combattimento di Torino, tutte le autorità — fra le quali per la Federazione Nazionale del Credito, di cui Bazzani era fiduciario per Torino, il presidente ed il segretario giunti appositamente da Roma —, il labaro federale e il gagliardetto del Fascio, e il «Signum» aurato dei Fasci giovanili, ufficiali del R. Esercito e della M.V.S.N., la folla delle Camicie Nere dei Gruppi rionali, gli studenti del Guf, il Fascio femminile, i Sindacati, un reparto di militi.

Lentamente, ad un cenno di Andrea Gastaldi, il corteo s'è messo in cammino. Alle finestre, ai balconi delle case gente s'assiepa a guardare reverente il passaggio della salma dell'uomo così giustamente rimpianto, l'immane folla commossa che la segue. Il silenzio è rotto dal suono dell'Inno del Piave, meritato omaggio, a chi visse quattro anni in trincea, a chi portava negli occhi — e certo la porterà ora nel suo spirito immortale — la visione dell'inferno del Pasubio dove rifulse il valore della stirpe.

Dinanzi alla chiesa di San Filippo, le truppe presentano le armi, tutti i presenti si irrigidiscono sull'attenti e salutano romanamente la bara che, alta sulla moltitudine, è portata da braccia amiche nel tempio dove riceverà l'estrema assoluzione.

L'appello

All'uscita, dopo il sacro rito, ordinato nuovamente l'attenti, Andrea Gastaldi fa l'appello del camerata. Risponde una immensa unica voce, un grido fiero che esprime insieme l'infinito amore che ognuno prova per lo scomparso e la cristiana certezza ch'è in tutti: *Presente!*

All'ingresso del Camposanto i reparti armati presentano ancora una volta le armi. Il cappellano impartisce la santa benedizione.

Poi la salma, sempre portata a braccia, passa dinanzi alle tombe di coloro che furono i fratelli spirituali, i camerati più cari di Dante Bazzani. Ecco la tomba di Mario Gioda, ecco le tombe dei Martiri della Rivoluzione. Un attimo, un attimo appena di sosta. Ma di quell'attimo il significato profondo non si può descrivere. E' stato un colloquio, l'estremo colloquio, degli spiriti fraterni. Certo i Martiri hanno riconosciuto il loro buon camerata, lo hanno salutato; la loro voce non avrà suono, ma devono avergli detto, come allora, come tutti gli dicevano: «Addio, Dante... ».

Non lontano dalle tombe allineate dei Prodi è la fossa che stamane ha raccolto il nostro camerata. Sull'orlo della terra rimossa abbiamo fitte, per qualche istante, le lance dei gagliardetti e delle fiamme. La musica ha suonato *Giovinezza*. Quando il sacerdote ha finito di recitare l'estrema preghiera, ed anche la musica era finita, non si udiva più se non il singhiozzare della sorella, del fratello del povero Dante. Poi ancora una volta, l'appello. E ancora una volta ha risposto quel mistico *presente* che non è la vana ribellione del sopravviventi ai decreti della Provvidenza, ma è la sacra promessa di non dimenticare... *Se morte, vita.*

Sul tumulo i camerati hanno deposta la corona inviata da Achille Starace. I boccioli delle rose si aprivano ai raggi del tiepido sole.

LA BARA DI DANTE BAZZANI PORTATA DAI CAMERATI

Spara contro la moglie

in un accesso di nevrastenia

Una raccapricciante tragedia ha sconvolto questa mattina gli animi dei numerosi inquilini che alloggiano nel gruppo di case popolari sito in via Montevideo. La notizia del tristissimo fatto si è sparsa da una casa all'altra, recando ovunque un senso vivo di commiserazione e di pena. Il primo annuncio era giunto in portineria nel più drammatico dei modi. Una bimba, di poco più di cinque anni, Wilma Pfrommer, che abita nell'alloggio n. 13 coi i genitori, s'era scesa a precipizio con nel volto i segni del più grande terrore, e alla signora Donalisio aveva balbettato con frasi sconnesse alla tragedia, di cui era stata pochi istanti prima testimone.

«Papà... mamma... morti... rivoltella... ».

Subito i Donalisio erano accorsi e, nelle piccole camerette s'erano trovati innanzi ad uno spettacolo da far rabbrividire. L'uomo, Giulio Pfrommer fu Federico, di 30 anni, nato ad Henbalisen, in Germania, di professione orefice, giaceva semi-vestito accanto al letto. Un fiotto rossiccio gli usciva dalle labbra, mentre il sangue che filava da una ferita al capo gli imbrattava il volto e gli abiti. Sul letto, con indosso la camicia da notte, la moglie, Italia Rosatto, pur ella di 30 anni, nata a Savigliano, giaceva inanimata, con i segni di due ferite alle tempie. Poco più oltre, da una culla piangeva e strillava, straziante, l'altra piccola bimba dei due coniugi, Mariliena, di appena 3 mesi. Tosto si cercava di recare qualche aiuto ai poveretti. Telefonicamente si avvertivano le guardie municipali di Mirafiori. Accorrevano i vigili, accorreva una autobarella, ma all'ospedale Mauriziano il Pfrommer giungeva cadavere. La moglie invece, malgrado la pallottola di rivoltella fosse entrata dalla tempia destra e fosse uscita da quella sinistra non era in pericolo di vita. Nessun organo vitale era stato leso ed il prof. Bertone ed il dottor Finzocci, dopo l'opportuna medicazione la facevano ricoverare giudicandola guaribile in 25 giorni.

Intanto la notizia del fatto era giunta al Commissariato di Pubblica Sicurezza di borgo San Secondo. Il commissario cav. Di Tommaso inviava sul luogo i brigadieri Bonanni e Pesserini. Questi compivano l'indagine per stabilire come si fossero svolti i fatti. In via Montevideo n. 41 nessuno aveva udito gli spari e, nell'immediato svolgersi della tragedia nessuno poteva dire alcunchè di preciso.

Neppure la piccola Wilma poteva dire con precisione, in quanto essa al momento del fatto dormiva nella camera contigua a quella occupata dai genitori. Solo si poteva raccogliere la deposizione d'un lattaio, al quale, contrariamente all'abitudine, s'era stamane presentato il Pfrommer, per ritirare il latte. Secondo costui, l'orefice appariva sommamente eccitato e quando oggi gli aveva chiesto notizie della moglie, che usualmente adempiva alla bisogna, aveva risposto con un gesto rabbioso. In seguito aveva così frettolosamente tentato di rientrare in casa che aveva chiuso la porta, rimanendo fuori dell'alloggio. Aveva perciò dovuto ricorrere all'aiuto d'un vicino e, avendo tentato di aprire la porta con la chiave da questi prestatagli, l'aveva rotta. Solo dopo molti sforzi era riuscito a rientrare. Poco di poi la bimba aveva recato il tragico annuncio. Come s'è svolta la tragedia? Se sui particolari permane il mistero, si può invece fissare i moventi. Il luttuoso fatto deve essere infatti attribuito alla acuta nevrastenia che da tempo affliggeva il Pfrommer.

Malgrado — specie per la bontà della moglie — fra i due regnasse completo accordo, il marito s'era dimostrato insofferente ed irascibile. Il giovane orefice, abile nell'arte sua, s'era fisso in capo di non poter riuscire a guadagnare quanto gli sarebbe spettato. Di qui la sua tristezza, sfociata apertamente in mania di persecuzione. Fattosi di giorno in giorno più cupo, il Pfrommer doveva da tempo aver meditata la tragedia di stamane. Dopo aver ferito la moglie, credendola morta, dev'essere stato còlto da un terribile spavento che, tentando forse di fuggire di presso il letto ove ella era stesa, sanguinante, incespicava e, siccome aveva ancora tra le mani l'arma, restava ferito da un colpo esploso accidentalmente.

Pietosi vicini hanno intanto preso cura delle bimbe, mentre l'Autorità continua l'inchiesta.

Harvey batte Sas

Bradford (Yorkshire), 15 sera.

Il campione britannico dei pesi medi Len Harvey ha battuto ieri sera il belga Theo Sas alla prima ripresa per decisione dell'arbitro, che ha arrestato l'incontro dopo pochi secondi per la troppo manifesta inferiorità del belga. Il combattimento era fissato in dieci riprese.

Al Brown batte Pladner per k. o. alla seconda ripresa

Parigi, 15 sera.

Il campione mondiale dei pesi bantam Al Brown ha battuto il francese Emile Pladner per k. o. alla seconda ripresa. Il titolo non era in palio.

I DEBITI

Roosevelt accetta

l'invito di Hoover alla discussione

Albany (New York), 15 sera.

Ecco il telegramma che il neo-presidente Roosevelt ha inviato a Hoover per accettare l'invito a discutere i problemi in corso, tra cui quello dei debiti, in rapporto alle domande inglese e francese:

«*Ho gradito il vostro cordiale telegramma. Sarò lieto di cooperare compatibilmente con i miei attuali doveri di governatore di questo Stato a riguardo dell'oggetto a cui vi riferite e in ogni altra azione che abbia per scopo il bene del Paese. Mi prendo la libertà di suggerire che il nostro incontro abbia carattere personale e non ufficiale*».

Si ritiene che l'incontro avverrà alla Casa Bianca lunedì prossimo o martedì, poichè Roosevelt si propone di partire domenica da New York per recarsi, dopo la sosta di Washington, a trascorrere le vacanze del Thanksgiving Day, a Warm Spring.

Nei circoli ufficiali l'accettazione dell'invito di Hoover da parte di Roosevelt ha prodotto buona impressione.

I disoccupati americani

marceranno su Washington

New York, 15 sera.

Nelle prossime settimane avranno luogo nuove marce di disoccupati verso Washington, organizzate dai comunisti, ed alle quali per la prima volta parteciperanno anche bambini e giovanetti. Complessivamente diecimila disoccupati confluiranno nella capitale per il 4 dicembre, allo scopo di presentare una serie di domande al Congresso, che riprenderà i suoi lavori in quei giorni. Una colonna è già partita da vari centri della costa del Pacifico. Altre inizieranno la loro marcia dalle maggiori città della Confederazione nelle prossime settimane.

Le richieste dei marciatori comprendono un sussidio in contanti di 50 dollari e l'assistenza invernale da parte del Governo federale in aggiunta a quella predisposta dalle organizzazioni locali.

L'altra organizzazione comunista dei «giovani pionieri d'America» sta organizzando una marcia di soli bambini e giovanetti che giungerà a Washington il 24 novembre. Si calcola che vi parteciperà un migliaio di fanciulli disoccupati.

La Camera celebrerà domani

il Decennale della Rivoluzione

Roma, 15 sera.

Domani, nel pomeriggio, si riunirà la Camera. La prima seduta sarà completamente dedicata alla solenne celebrazione del primo Decennale della Rivoluzione, ed alla inaugurazione di un busto al Quadrumviro Michele Bianchi e di una lapide ad Armando Casalini.

La cerimonia della inaugurazione si svolgerà nella galleria degli Uffici della Camera, con l'intervento delle più alte Gerarchie del Regime e dei deputati.

Giovedì 17 avrà luogo il sorteggio degli Uffici e la discussione di numerosi disegni di legge. Quindi la Camera passerà all'esame del bilancio consuntivo dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31.

Dopo la cerimonia di domani, i deputati, con a capo il presidente Giuriati, si recheranno a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 15 sera.

Alle ore 10 di domani, a Palazzo Viminale — come è stato stabilito nell'ultima seduta — si riunirà nuovamente il Consiglio dei Ministri per la sessione dei lavori di novembre.

La devozione al Duce degli ex-minatori dell'Amiata

Roma, 15 sera.

E' pervenuto da Abbadia San Salvatore a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Tutti gli ex-minatori dell'Amiata, passati ai lavori di bonifica, riuniti nella prima loro adunanza sindacale dell'Anno XI, consci del loro doveri e profondamente grati per il costante benevolo interessamento di V. E., riconfermano la loro disciplinata devozione, fiduciosi nel sicuro avvenire della Patria.* — Gallegari, delegato zona sindacati, Bocchi, Bianchi, podestà».

Il gen. Gabba primo aiutante del Principe

Livorno, 15 sera.

Il *Telegrafo* di stamane pubblica la notizia che il tenente generale gr. uff. Melchiade Gabba, comandante la Divisione militare di Livorno, è stato nominato, a partire dal 28 novembre prossimo venturo, primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe Ereditario, in sostituzione del gen. Clerici, che in pari data lascierà il servizio attivo permanente per aver raggiunto i limiti di età. La notizia ufficiale della nuova importantissima carica affidata al gen. Gabba comparirà in un bollettino del Ministero della Guerra di imminente pubblicazione.

L'Ateneo romano inaugura l'anno accademico

Roma, 15 sera.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Roma ha avuto luogo stamane in forma particolarmente solenne. L'ampio cortile della Sapienza, che già in epoche passate vide le tumultuose adunate degli studenti romani, rigurgitava di goliardi in camicia nera, con i caratteristici berretti di facoltà, inquadrati militarmente nelle file del gruppo universitario. Nel cortile era anche schierata la Legione Universitaria, al comando del console Lusena, con musica e labaro. I baldi militi, fieri nella loro divisa grigio-verde, offrivano un magnifico spettacolo, impersonando nel senso più lato il motto degli universitari fascisti: «Libro e moschetto».

Tra le autorità presenti abbiamo notato: il Ministro Acerbo, il prof. Marpicati, vice-Segretario del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, l'onorevole Lessona, Sottosegretario di Stato alle Colonie, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il generale Zucchi, Comandante la Divisione, anche in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata, il Segretario Federale Nino D'Aroma, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, il senatore Brusati, il generale Moccesi della Milizia Universitaria, gli accademici Riccoboni e Benini, l'onorevole Bottai, il dott. Gagliardi per il Prefetto, tutti i direttori delle Cliniche romane.

Alle ore 10,15 giungono il Ministro dell'Educazione Nazionale Ercole ed il Ministro della Giustizia De Francisci. I militi presentano le armi ed i goliardi elevano poderosi alalà. Sono a ricevere i Ministri il Rettore Magnifico S. E. Rocco, con tutto il Senato Accademico al completo, ed il Segretario politico del Guf, dott. Gatto. Si forma subito il corteo che, preceduto dai funzionari della Segreteria, entra nell'Aula Magna affollata di autorità e di invitati.

Il Rettore Rocco si leva a parlare per rievocare tutta l'attività svolta dall'Ateneo romano. Pone in rilievo l'importanza della cerimonia che s'inquadra fra le altre delle celebrazioni del Decennale e termina auspicando una sempre maggiore prosperità della gloriosa Università romana.

Calorosi applausi salutano le vibranti parole del Magnifico Rettore.

Si alza quindi a parlare il prof. Amoroso, della Facoltà di Scienze Politiche, che svolge fra l'attenzione dell'uditorio la sua dotta prolusione sul tema: «Economia politica», ed è vivamente applaudito.

Terminata la cerimonia, tutti i professori, con a capo il Ministro Ercole e l'onorevole Rocco, escono dall'aula e vanno a deporre un corona al monumento dei Caduti in guerra.

Economia e finanza

Giorno per giorno

Attesa...

L'Europa attende le risposte dei due Presidenti, Hoover e Roosevelt, sulla moratoria e la nuova discussione sui debiti di guerra. Tanto Hoover quanto Roosevelt sono favorevoli alla richiesta moratoria, ma entrambi temono l'ostilità dell'opinione pubblica e del Congresso. Hoover preferirebbe che fosse Roosevelt ad assumersi la responsabilità e Roosevelt sarebbe grato ad Hoover se prendesse da solo l'iniziativa. Quanto all'impoverito popolo americano è umano che veda con rammarico la probabilità che sia lacerata — senza incassarla — una cambiale che vale, almeno teoricamente, quattrocento miliardi di lire italiane. Ma forse che gli alleati non si sono rassegnati ad una consimile operazione di fronte alla Germania?

New York, Londra, Parigi hanno avuto ieri delle Borse deboli, debolezza che non va attribuita a nuove inquietudini nel campo internazionale, ma agli indici economici ed alle consuete ragioni tecniche. Il tono fermo della sterlina dovrebbe invece indicare che nel mondo finanziario si ritiene probabile la richiesta moratoria. Un pagamento di 100 milioni di dollari al 15 dicembre da parte della Tesoreria di Londra non sarebbe infatti un fattore atto a rafforzare l'attuale equilibrio della moneta inglese.

La congiuntura

L'ultimo numero settimanale dell'Istituto statale tedesco per lo studio della congiuntura afferma che «malgrado la reazione sopravvenuta ai massimi raggiunti nei prezzi delle materie prime è da escludersi un ritorno ai punti più bassi toccati a fine giugno».

Dichiarazione confortante, ma l'Istituto aggiunge che non bisogna però illudersi sulla possibilità d'una rapida congiuntura ascendente sia nei prezzi che nella quantità.

«Nella maggioranza dei mercati gli stock non sono aumentati in seguito alle limitazioni nella produzione ed i depositi presso i consumatori sono relativamente minimi. Questa situazione dà un solido appoggio ai prezzi attuali. Ma non bisogna dimenticare che rimane disponibile una enorme capacità di produzione attualmente inutilizzata pronta a mettersi in azione appena veda la probabilità d'una possibilità anche minima di sbocco».

Questa situazione tecnica rende improbabili sensibili e repentini aumenti di prezzi.

Notizie

— Per la prima volta nella sua storia le riserve oro della Banca di Francia hanno superato 83 miliardi di franchi.

— La produzione mondiale della seta artificiale nei primi nove mesi del '32 è valutata a 352 milioni di libbre rispetto a 345 nello stesso periodo del 1931. La produzione degli Stati Uniti è diminuita da 103 a 80 milioni di libbre, mentre quella inglese è salita da 36 a 54 milioni.

— La costruzione del canale che unisce il Baltico al Mar Bianco — telegrafano da Mosca — è terminata. Il canale è lungo 226 chilometri. Esso servirà soprattutto al trasporto del legno e del carbone dai centri di produzione alla zona industriale.

— Caduta delle rendite giapponesi nei mercati internazionali. La causa? Il preventivo del bilancio segnala un disavanzo di 905 milioni di yen (un yen alla pari vale circa mezzo dollaro ma oggi il suo valore è appena un quinto d'un dollaro). Il totale delle spese ammonta a due miliardi e 235 milioni di yen; di questa somma 662 milioni sono dedicati all'esercito e 472 per la marina. Il 50 per cento del bilancio è cioè assorbito dalle spese militari. Il disarmo è in marcia.

Rara avis...

Il Consolato del Portogallo a Torino ci invia le conclusioni del bilancio dell'anno fiscale 1931-32. Le entrate sono state di due miliardi e [illegible] milioni di scudi (occorrono 110 scudi per comprare una sterlina) e le uscite un miliardo ed 870 milioni, un saldo attivo di 150 milioni. Negli ultimi quattro esercizi fiscali le entrate hanno superato le spese di 600 milioni di scudi.

In Palestina — leggiamo nel Journal de Genève — l'esportazione è sensibilmente aumentata nel corso degli ultimi anni e la disoccupazione è diminuita da 3700 a 1600 unità, malgrado l'immigrazione, nel corso del '32, sia stata di 12 mila persone di cui 6600 operai.

Il Portogallo e la Palestina: «rari nantes sulla terra»...

Il lettore.

Assemblee di domani

Milano. — Soc. An. Cotonificio di Magenta, presso Credito Italiano, piazza Cordusio, ore 15, ord. e straord. (31-11 stessa ora).

Lecco. — Soc. An. Rocco Bonaiti, Rep. Castello, ore 16, straord.

Parma. — Soc. An. Utilizzazione acque minerali S. Andrea di Medesano, presso Unione Industriale Fascista, via Dante 22, ore 14, straord. (26-11 stessa ora).

Roma. — Soc. An. Pavimentazioni Artistiche Viterbesi in Marmette, via Frattina 10, ore 17, straord. (20-11 stessa ora).

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 15. — Il mercato si è aperto stamattina con tendenza estremamente indecisa. La maggior parte dei corsi tuttavia alla chiusura perde terreno e in particolar modo i valori bancari, gli elettrici e i carboniferi. Nel gruppo dei valori internazionali la tendenza è pure incerta. Le petrolifere sono ribassate.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 84,85; New York 25,51; Italia 130,65; Berlino 606,25; Belgio 353,75; Svizzera 190,80.

Borsa di Londra

Londra, 15. — Il mercato si apre senza grandi cambiamenti e la massa a una calma pressochè generale. Si registra un lieve ribasso nelle azioni petrolifere e in particolar modo delle Royal Dutch. Nel gruppo invece delle diamantifere si notano alcuni leggeri guadagni.

Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 84,90; New York 3,3281; Italia 64,66; Berlino 13,96; Belgio 24,48.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 15. — Altra riunione che non ha offerto spunto a rilievi degni di nota. Affari più scarsi del solito e prezzi in leggero declino. Fondo del mercato molto resistente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	75,925	75,90
100	Id. l. c.	77 —	76,95
100	Consol. 5% c.	83,90	83,90
100	Id. l. c.	84 —	83,925
500	Torino 6% c.	488,50	488,25
500	S. Paolo 5%	493 —	493 —
500	S. Paolo 5,50%	436 —	— —
500	Venezie 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	296 —	293,50
100	B.T. Nov. 1932	— —	— —
100	B.T. Nov. 1934	100,60	100,65
100	B.T. Nov. 1940	101 —	101,10
100	B.T. Nov. 1941	101,125	101,15
500	C. Fond. 5%	454,50	455 —
500	P. Pelacco 7%	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1520 —	1515 —
500	Banca Comm.	1036 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	670 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	600 —	606 —
350	Mediterranea	350 —	350 —
500	Meridionali	650 —	653 —
80	Cosulich	27,50	27,50
200	Navigaz. A. I.	56 —	56 —
250	Lloyd Sab.	72 —	73 —
25	Cirié Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	13 —	13 —
50	Stige	56,25	59 —
250	Elettr. A. I.	87 —	86 —
125	Sip	40,25	40,25
400	Terni	154 —	151 —
100	P. C. E.	65 —	64 —
500	Savigliano	615 —	615 —
250	Nebiolo	106 —	106 —
150	Banchiero	148 —	148,50
60	Tedeschi	48 —	48 —
200	Fiat	191,25	189 3/8
60	Monte Amiata	42 —	42 —
100	Montecatini	113,50	112,50
200	Olloment	179 —	198 —
250	Montepont	175 —	174 —
25	Schiapparelli	13 —	13 —
100	Mira Lanza	63,50	63,25
100	Cir	140 —	141 —
500	Acqua Potab.	360 —	355 —
100	Fiorio	41,25	41 —
200	Viscosa Nuova	145,50	144,50
25	Valli Lanzo	22 —	23 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	1020 —	1020 —
200	Beni Stabili n.	186 —	184 —
100	Cartiera Ital.	96 —	95 —
500	Cart. Burgo	112 —	115 —
100	Pittaluga	17,50	17,50
65	Fornaci	236,50	235,50

CAMBI: Parigi 76,85; Londra 65,15; Svizzera 376; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 15. — Si sono nell'odierno mercato delineate delle lievi esitazioni che hanno leggermente ridotto le quotazioni dei corsi massimi dei giorni scorsi. Ben resistenti, per contro, i titoli di Stato. Qualche falcidia registrano i Tessili, gli Elettrici, gli Alimentari, Meridionali e Pirelli. Le maggiori transazioni sono state anche oggi riservate alle Petroli e alle Fiat. Continua nel mercato dei cambi la ripresa della sterlina.

Rend. 3,50% 75,95; Consolidato 5% lm. 83,90; Banca Italia 1517; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito Ital. 670; Credito Marit. 500; Consorzio M. F. 604; Elettrofin. 12,25; Mediterranea 345; Meridionali 653; Veneta Costruz. Ferr. 116; Cosulich 27; Rubattino 150; Lib. Triest. 31; Cot. Cantoni 1440; Dicese 191; Furter 45; V. Olona 70; V. Seriana 5; V. Ticino 75; Stampati 565,50; Cantoni Coats 299,50; Linif. Can. Naz. 137; Ross. Varal 278; Rotondi 105; Tosi 33,25; Cotos. Merid. 16 1/8; Un. Manif. 284; Gavardo 660; Rossi 2010; Targetti 49; Cascami 278; Bernasconi 30; Viscosa 144,75; Pacchetti 31,50; Ansaldo 30; Ilva 109,75; Metallurg. It. 143; Amiata 42,50; Montecatini 112; Dalmine 108,50; Breda 39,50; Bianchi 32,50; Isotta 11,25; Fiat 189,50; Miani Silvestri 5,60; Reggiane 58,50; Adriat. Elettr. 136; Brioschi 118; Ciell 160; Dinamo 161; Bresciana 180; Valdarno 113; Alta Italia 83,50; Emiliana 330; Trezzo Adda 244; Adamello 105; Esso 37,25; Edison 475; Id. Postergate 251; Sip 40; Tirso 152; Lig. Toscana 191,25; Vizzola 351; Merid. Elettr. 177,50; Terni 151; Un. Es. Elettr. 18,5/8; Italcable 60; Tecnomasio 32; Distillerie It. 107,50; Eridania 275; Industria Zucch. 856; Raff. L. L. 554,50; Italgas 13,50; Petroli It. 11,75; Aedes 150; Fond. Reg. 3,75; Id. 7% 19; Fondi Rustici 12,50; Beni Stabili 190; Saturnia 36; Baroni 15; Alb. Venezia 21,75; Italo Am. 16; Pirelli It. 613; Pirelli e C. 165; Brasital 36,50; Dell'Acqua 58; Vedetta 50. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 85,50; Credito Veneziale 5% 470; Id. 6% 498; Cons. terr. 4% 420; Id. 5,50% 469; Cons. Miglior. 6% 488; Banca Lav. 5,50% 448,25; Buoni Tes. Nov. 5% 1934 100,70; Id. 1940 101,20; Id. 1941 101,15. — CAMBI: Parigi 76,55; Zurigo 376; Londra 65,15; Amsterdam 785; Madrid 160; Bruxelles 271,50; Berlino 465,50; Praga 58; New York cheque 19,52.

Borsa di Genova

GENOVA, 15. — Mercato resistente con pochi affari e oscillazioni di lieve entità. In perdita di pochi punti le Banditalia, Meridionali, Viscosa, Montecatini, Fiat, Officine Elettriche Genovesi, Terni, Eridania, Industrie, Raffineria e Finanziaria Agricola. Fra i titoli di navigazione sostenuto le Cosulich. Stazionarie le Rubattino e Sabaudo. Sostenuti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Cambi invariati.

Rendita 3,50% fm. 76,90; Consolidato 5% fm. 83,75, cont. 83,87,5; Venezie 3,50% 85,25; Buoni Tes. Nov. 1934 100,50; Id. 1940 101,10; Id. 1941 101,10; Banca It. 1515; Banca Comm. 1036; Banco Roma 107; Credito It. 671; Credito Marit. 501; Elettrofin. 12,85; Meridionali 653; Mediterranea 346; Rubattino 147; Lloyd Sabaudo 72; Alta Italia 69; Polare 25,50; Sale 144,50; Montecatini 112; Amiata 43,50; Ilva 110; Ansaldo 29,50; San Giorgio 169; Fiat 189; Un. Es. Elettr. 18; Selt 192; Sip 40; Terni 151; Eridania 276,50; Ind. Zuccheri 672; Raff. L. L. 564; Distillerie It. 104,50; Molini A. I. 351; Aedes 130,50; Beni Stabili 193. — CAMBI: Parigi 76,55; Svizzera 376; Londra 65,15; Olanda 784,30; Spagna 160; Belgio 270; Berlino 466,50; Praga 58; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,52.

Borsa di Roma

ROMA, 15. — Rend. 3,50% cont. 75,80, fm. 76,65; Consolidato 5% cont. 83,82,5, fm. 83,95; Venezie 3,50% 85,20; Buoni Tes. Nov. 1934 100,60; Id. 1940 101,10; Id. 1941 101,10; Banca Lavoro 5,50% 447; Banca Italia 1518; Credito Fond. 479; Banca Comm. 1036; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 652; Tram 127; Rubattino 146; Sale 144; Metallurg. It. 144; Ilva 110,50; Montecatini 112,50; Ansaldo 31; Fiat 189,50; Terni 153; Metallurg. Gas Roma 860; Assso 37; Rom. Zucch. 163; Fondi Rustici 10,50; Immobiliare 499; Beni Stabili 195,50; Impr. Fond. 150; Bianchi 39; Acqua Marcia 839. — CAMBI: Parigi 76,55; Londra 65,15; Zurigo 376; New York 19,52.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 15. — Rend. 3,50% fm. 76,75; Consolid. 5% fm. 83,90; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934 100,55; Id. 1940 101,20; Id. 1941 101,20; Adria 18,50; Cosulich 27; Lib. Triest. 30,50; Lloyd 72; Assic. Generali 1946. — CAMBI: Parigi 76,65; Londra 65,15; New York 19,52; Zurigo 376.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 14. — Borsa Merci. — Base Torino: Frumento: apertura: dicembre 118,20; maggio 119,20; chiusura: dicembre 118,75; marzo 118,95; maggio 119,40. Granoturco: apertura: dicembre 58,60; marzo 60,50; maggio 62,40; chiusura: marzo 61,30; maggio 62,35. — Base Alessandria: frumento: apertura: dicembre 118,35; marzo 119,15; maggio 120,25; chiusura: dicembre 118,40; maggio 120.

TORINO DI GIORNO

Il problema dei galoppatoi

Un nuovo anno di vita fascista si inizia sotto i più lieti auspici ed una più gagliarda corrente di giovinezza corre per la città. Problemi grossi e piccoli si affacciano alla mente dei dirigenti, problemi la cui soluzione contribuirà certo a rendere più viva ed attuale quella composta regalità torinese che ha colpito fortemente la fantasia di poeti, e che forma da secoli l'ammirazione dei forestieri. Fra i molti problemi, quelli che non ma lasciano indifferente l'esteta, pur essendo di carattere essenzialmente pratico, sono quelli relativi alla viabilità. Torino ha belle piazze, magnifici viali, giardini incantevoli — uno nuovo sta per sorgere in un popoloso rione ai margini della città — e con l'apertura di via Roma nuova si s'appresta a risolvere l'annoso problema del centro cittadino. Ma una cosa Torino non ha: una strada per naturalmente portano con sè i loro cavalli. Sono complessivamente qualche migliaio di persone tra ufficiali mogli e figli d'ufficiali, che praticano l'equitazione in modo continuativo, per un dovere della professione o del proprio stato e che dovrebbero in qualche modo essere agevolati.

Anche dal Valentino il cavallo da sella è bandito, solo i velocipedastri possono passare fra gli ippocastani secolari a velocità pazza. L'asfalto ha invaso tutto o quasi tutto. Vi sono magnifiche strade per le automobili, spaziosi controviali per i bicicli, ampi e comodi marciapiedi per i pedoni, prati smaglianti per il mondo piccino, tranquilli rifugi nel verde per i sognatori e per i delusi, placidi invitanti imbarcaderi e persino un laghetto per i pattinatori; ma non v'è un solo tratto di terreno ove un cavallo degno del suo nome possa fare due tempi di galoppo senza grave pregiudizio per i tendini, a parte il rischio per il cavaliere di veder di quarto e fratturarsi una gamba. Tocorribile a cavallo. V'erano dei galoppatoi, una volta, come in ogni altra città d'Italia, ma oggi non esistono più.

La colpa è un po' del secolo. La velocità, preoccupazione costante d'oggi, e gli imperiosi problemi stradali che fatalmente ne derivano, hanno fatto dimenticare con troppa facilità ai torinesi i particolari bisogni di una vasta categoria di persone, che senza affatto intralciare il libero svolgersi del traffici in una città moderna, contribuisce anzi a conferire una nota d'eleganza; categoria singolarmente numerosa nelle città che ospitano una guarnigione come la nostra.

Quanti sono a Torino i fedeli del nobile sport? Difficile è il computo ma fitta dev'essere la schiera a giudicare dal successo delle caccie e dai cavalli che vediamo ogni buon mattino avviarsi verso il campo-ostacoli di Sassi o verso la piazza d'Armi.

Chi consideri le cose, senza prendere diretto contatto con la realtà, potrebbe essere indotto a credere, a tutta prima, che gli amanti dell'ippica siano persone d'antico stampo, di anni e di spirito sorpassate, lodatrici irreducibili del buon tempo che fu e gelose custodi d'una tradizione d'eleganza irrimediabilmente condannata a spegnersi con loro: persone insomma del tutto trascurabili in una città che s'attrezzi per il futuro come la nostra. Nulla di meno esatto! I cavalieri e le amazzoni che partecipano alle caccie e quelli che attraversano ogni mattina in tram il nero cerchio bituminoso, in cerca d'un po' di campagna, ove a difetto di tratturi e brughiere, non si corra il rischio almeno di coronare il cavallo o rompersi una gamba, sono spessissimi giovanotti e signorine dai diciotto ai venticinque anni, alcuni dei quali — sia detto tra parentesi — danno prova di non comuni attitudini per la conservazione del contesissimo primato ippico. E se talvolta capita di incontrare sui controviali della periferia — lunghe le redini sull'incollatura del cavallo al passo — qualche bel signore dall'aria solenne per età e vestire, egli è quasi sempre accompagnato da qualche giovane amazzone inforcata su sella da uomo, magari, e con la gola palpitante attraverso la scollatura ed i capelli al vento.

Gli è che mentre l'automobile, trionfante in ogni campo, spazza via senza pietà, a uno a uno, gli ultimi residui della vecchia locomozione e gli equipaggi severi di un tempo, scompaiono quasi dappertutto, l'ippica invece resiste e fa nuovi proseliti.

Dare incremento ad uno sport così vantaggioso, per quella veste di regalità onde si inorgoglisce Torino, potrebbe essere un ottimo programma, specialmente ora che ci s'avvia a ricevere con i Littoriali la più ambita consacrazione sportiva, ma non sarebbe saggio, d'altra parte, considerare la questione da un punto di vista di puro diporto. Abbiamo a Torino tre grandi Istituti militari — la Scuola di Guerra, la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio e l'Accademia — che accolgono ogni anno il fior fiore del nostro esercito e di vari eserciti stranieri. Abbiamo di stanza a Torino, un reggimento di dragoni — Nizza Cavalleria — e due d'Artiglieria. A breve distanza dalla città, e precisamente a Pinerolo, prospera una delle più antiche e gloriose scuole d'equitazione militare; e tutti sanno che il reggimento d'Artiglieria da Campagna alloggiato a Venaria Reale è forse quello ove, a dispetto della motorizzazione imposta dai tempi, lo sport ippico è più attivamente praticato. Ogni anno affluiscono a Torino, da tutte le guarnigioni d'Italia, ufficiali superiori d'ogni arma per seguire corsi d'istruzione e rino, che conobbe i più splendidi ritorni dalle corse, ignora oggi assolutamente la gente che monta a cavallo.

V'erano prima della guerra due galoppatoi, uno sul corso Massimo d'Azeglio, l'altro sul corso Stupinigi ed erano a quell'epoca più che sufficienti, poichè ogni strada, allora, anche all'infuori degli appositi tracciati, poteva impunemente essere percorsa da persone a cavallo, a ragionevole andatura. Poi un bel giorno, non si capisce bene perchè, sparirono sotto la massicciata nè più furono ripristinati. Oggi vi passeggiano le balie.

E' possibile risolvere il problema compatibilmente con le necessità di una città moderna? Crediamo di sì, tanto più che a Torino, ove abbiamo grazie a Dio, i viali, controviali e banchine a dovizia, e ci consta, d'altra parte, che la Podesteria, sta studiando due tracciati, uno sul corso Vinzaglio a collegare il centro della città con la piazza d'Armi, l'altro partente da Porta Palazzo e diretto, per il corso Regina Margherita, e corso Casale, al campo ostacoli di Sassi.

Problema posto è problema risolto in questa nostra città esemplarmente amministrata; e siamo certi che anche la questione dei galoppatoi sarà ben presto risolta. Sarà un nuovo elemento di decoro cittadino ed un motivo di nuovo plauso all'Amministrazione Civica. Senza molestia alcuna per il normale traffico, i cavalli montati potranno facilmente raggiungere, fuori città, i posti di raduno, evitando ai proprietari la molestia di doversi far precedere da un palafreniere, molestia che, come ognuno può ben capire, si risolverebbe per molti in una dispendiosa complicazione, tale forse da indurli a desistere.

M. E.

I settimanali esercizi di ginnastica eseguiti dal corpo delle guardie civiche di Torino nell'ampia palestra della società Ymca.

Audace tentativo di borseggio alla stazione di Porta Nuova

Un audace tentativo di borseggio veniva compiuto il 1° di ottobre scorso, verso le ore 13,45, a Porta Nuova, sul treno di lusso di Modane. Uno sconosciuto elegantemente vestito, identificato poi per tale Fortuné Ronchon fu Domenico, di anni 52, di nazionalità francese, insinuatosi sul treno Roma-Parigi, tentava di asportare il portafogli dalla tasca interna della giacca del signor Giovanni Tomassone fu Celestino, Podestà di S. Giorgio di Susa, in procinto di partire: riusciva invece ad impossessarsi del suo passaporto entro il quale era custodito un vaglia bancario di lire quattrocento. Compiuto il borseggio, tentò di allontanarsi, ma fu raggiunto quasi immediatamente dal Tomassone, che si era subito accorto del colpo di cui era stato vittima: egli però riusciva a liberarsi dalla stretta del derubato e a darsi alla fuga, ma venne inseguito da alcuni agenti che si trovavano di servizio alla stazione e fermato mentre stava per infilare la porta d'uscita. Condotto al Commissariato, il Ronchon non volle specificare come e dove aveva trascorso il tempo dall'epoca del suo ingresso nel Regno, avvenuta il 22 settembre: egli tentava di far credere di essersi trattenuto con una donna che non desiderava nominare, ad eccezione di due notti passate in una locanda di via Goito, particolare, quest'ultimo, risultato esatto. Egli affermò di essere entrato nel Regno con la tessera turistica della Compagnia Italo-Francese per il valico di Ventimiglia, tessera da tempo scaduta essendo valida per soli tre giorni. A maggiormente comprovare che egli si era recato a Porta Nuova con intenzioni poco buone, stava il fatto che egli era salito sul treno anzidetto munito di un semplice biglietto d'ingresso in stazione. Perquisito, veniva trovato in possesso di soli cinquanta centesimi.

Denunziato all'autorità giudiziaria, egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della IX Sezione (Pres. Sanna Accusani di Retorto, P. M. cav. Lutri, Canc. dott. Mancosi) per rispondere di borseggio.

Siccome il Ronchon non parla e non comprende l'italiano, è stato necessario l'intervento di un interprete nella persona del prof. Levelley. Il Ronchon ha negato di avere commesso il borseggio che gli si addebita.

— Trovandomi sul treno in partenza per Modane — egli ha aggiunto — fui incolpato di aver tolto il portafogli dalla tasca di un viaggiatore. Si pretende di avermi colto in flagrante perchè alla distanza di tre metri dalla mia persona era stata rinvenuta una specie di portafogli e si presumeva che fossi stato io a gettarlo colà. Io non so spiegarmi come tale documento si trovasse sul pavimento della vettura, ma debbo ritenere che esso sia caduto inavvertitamente dalla tasca del proprietario.

— Che cosa stavate a fare sul treno?

— Cercavo una mia conoscente che avevo perduto di vista da qualche giorno o che ritenevo partisse per Parigi con quel treno.

— Chi è questa donna?

— Certa Maria Pero, non meglio conosciuta.

— E ve la trovavate?

— Allora avrei tentato di partire con lei senza biglietto, riservandomi di pagarne l'importo alla stazione di arrivo.

— Non vi siete avvicinato al Tomassone?

— Probabilmente sì, passando lungo i corridoi del convoglio.

— Lo avete urtato in malo modo?

— Può darsi, ma non certo intenzionalmente.

— E non siete voi che gli avete tolto di tasca il passaporto?

— No, assolutamente.

— Vi hanno visto mentre gettavate a terra tale documento.

— Affermano il falso.

Ma i suoi dinieghi sono stati contraddetti dalle affermazioni molto precise e circostanziate del derubato, per cui il Tribunale ha condannato il Ronchon (difeso d'ufficio dall'avv. Piero Olivero) a due anni di reclusione e a duemila lire di multa col beneficio del condono.

L'improvvisa morte di un brigadiere di P. S.

Poco oltre le ore quattro di questa mattina l'operaio Gino Freiano, addetto all'officina accumulatori della stazione di Porta Nuova stava provvedendo alla solita revisione degli impianti sul treno che avrebbe dovuto partire diretto a Savona alle ore 4,55, quando, nel corridoio d'una carrozza di terza classe s'imbatteva in uno sconosciuto che, steso a terra, pareva dormisse. S'accorgeva però ben tosto trattarsi di un cadavere ed allora, impressionatissimo, dava l'allarme, avvertendo l'agente di P. S. di servizio. Questi accorreva e, con doloroso stupore riconosceva nel morto il vice brigadiere di polizia Francesco Rubino fu Stefano, di 44 anni, addetto al Commissariato Compartimentale. Il poveretto, da quanto si può presumere, trovandosi verso la mezzanotte in stazione e dovendo prendere servizio sul treno indicato, sentitosi improvvisamente male, s'era rifugiato in uno scompartimento del treno stesso, sia per ripararsi dal freddo, come per potersi riprendere. Era invece stato colto dalla morte. Dopo le constatazioni legali la salma è stata portata all'abitazione dei famigliari in via Massena 91.

Grave investimento tramviario

Il decoratore Giovanni Capella fu Pietro, di 58 anni, abitante in via Rivalta 46, uscito di casa verso le ore 10 di questa mattina, stava per dirigersi verso il centro della città quando rimaneva vittima d'una grave disgrazia. All'angolo infatti di via Rivalta con il corso Vinzaglio egli s'inoltrava sui binari del tranvai senza avvedersi che proprio in quel momento giungeva la vettura n. 2018 della decima linea. Il manovratore, tale Audini Giovanni di Domenico, non poteva in alcun modo evitare l'investimento ed il Capella veniva malamente travolto. Le guardie municipali Gambino e Quartero, accorse sul luogo, con l'aiuto di alcuni astanti riuscivano a trarre l'investito di sotto il carrozzone e con autopubblica lo trasportavano al Mauriziano. Qui il poveretto veniva ricevuto in sala di pronto soccorso dal medico di guardia dott. Fiducci. Il sanitario riscontrava al Capella la frattura della base cranica e di alcune costole, e quindi lo faceva ricoverare giudicandolo in imminente pericolo di vita.

Il rag. Pietro Feroglio commissario giudiziale della «Borsalino»

Ci comunicano da Alessandria:

«Come è noto, il Tribunale di Alessandria aveva nominato il prof. gr. uff. Giuseppe Broglia a commissario giudiziale della Società anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro, il noto cappellificio sorto nella nostra città nel 1905 e che recentemente aveva inoltrato domanda di concordato. Senonchè il prof. Broglia, per le sue molteplici occupazioni, aveva sabato scorso declinato l'incarico conferitogli. Apprendiamo ora che il Tribunale, riunitosi in Camera di consiglio, ha nominato in sua vece il rag. cav. Pietro Feroglio di Torino, il quale ha accettato la carica di commissario giudiziale».

L'istruzione degli ufficiali in congedo

La legge 13 luglio 1930, n. 957, impone l'obbligo a tutti gli ufficiali in congedo il complemento, fino a 40 anni i subalterni e fino a 45 i capitani, di frequentare i corsi annuali di istruzione per essi istituiti dall'Autorità militare.

Agli effetti dell'avanzamento sono tenuti a frequentare tali corsi particolarmente gli ufficiali compresi nei limiti di età sopra indicati e nei seguenti limiti di anzianità: Fanteria: capitani 31 ottobre 1917 fino a Magno Attilio; tenenti 17 giugno 1917 fino a Bianchi Agostino; sottotenenti 1.o ottobre 1926 fino a De Palatis Luigi. Cavalleria: capitani 15 dicembre 1916; tenenti 1.o ottobre 1917; sottotenenti 16 settembre 1927. Artiglieria: capitani 29 dicembre 1917; tenenti 31 dicembre 1916; sottotenenti 1.o dicembre 1926. Genio: capitani 29 luglio 1917; tenenti 1.o febbraio 1917; sottotenenti 18 ottobre 1926.

Quest'anno in Torino i corsi avranno luogo dal 1.o dicembre al 31 marzo p. v., con le modalità di cui ognuno potrà prendere visione alla sede del gruppo U.N.U.C.I., via Lagrange 7, presso il quale gli ufficiali interessati verranno darsi la nota compilando il modulo che il gruppo stesso fornisce.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,55: Com. della Società Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: Musica da camera: Canzoni interpretate dal soprano Irma Weile-Barkani e musica di Beethoven; esecutori: maestro Luigi Gallino, violino prof. Gramegna, violoncellista Valisi — 21,20: «Lumie di Sicilia», commedia in 1 atto di Luigi Pirandello — 22,05: Concerto orchestrale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova). — Ore 21,15: «Uccello di fuoco» di Klishy.

ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 21,15: «Michel» di G. Natanson.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni; «Pagliacci» di Leoncavallo.

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «T'lasc mai fait goregn», di Mariani e Amadio.

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «I. Lucia d'la Venaria», di G. Drovetti.

GIANDUJA — Riposo.

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI (Galleria Civica di Arte Moderna, corso Galileo Ferraris, 30). — Ore 9-12, 14-17.

IL FARO. — Dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «Carnet mondain», Elsa Merlini, C. Giachetti, Nino Besozzi, Ugo Ceseri.
VITTORIA: «Il vincitore», Kate von Nagy.
ITALA: «Atlantide», Brigitte Helm.
SPLENDOR: «Luci della città», C. Chaplin.
IDEAL: Gli uomini... che mascalzoni! Cines.
ALPI: «La telefonista», Isa Pola.
STATUTO: «Nicoletta e la sua virtù».
BORSA: I demoni dell'aria, W. Beery, Gable.
PRINCIPE: «Notte indiavolata» e Varietà.
SAVOIA: «Amico del Granduca» e Topolino.
TORINESE: «Due cuori felici».
MAFFEI: «Allegri vedovi», Successo Filipef.
AMBROSIO: «Un'ora d'amore» (Chevalier).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Il giorno 11 corrente, cessava improvvisamente di vivere, in Chiavenna

Vittorio Achille Emanuelli

Ne danno l'annuncio con infinito rimpianto: il fratello **Attilio**; la cognata **Maria**; la nipote Dott. **Mary**.

La cara Salma, trasportata al Cimitero di Torino, avrà l'estrema benedizione e l'ultimo saluto degli amici Mercoledì, 16 corrente, alle ore 15.

Moncalieri, 15 Novembre 1932. (40012)

Ossimo Castagno partecipa con dolore, la perdita della sua seconda mamma

Rosalia Rotti ved. Castagno

d'anni 88

deceduta cristianamente il 13 corrente, alle ore 21, chiudendo una vita dedita al bene ed all'affetto dei suoi cari.

I funerali avranno luogo martedì 15, alle ore 10. (23061)

San Gillio, 11 Novembre 1932.

Il **Consiglio di Amministrazione** e i **Sindaci dell'Istituto di San Paolo di Torino** partecipano con profondo cordoglio l'immatura perdita di

Dante Bazzani

Sindaco effettivo dell'Istituto.

Torino, 15 Novembre 1932-XI. (6310)

La Famiglia della compianta Signora

Bocca Luigia ved. Sicco

profondamente commossa per la manifestazione di stima e di affetto tributata alla cara Estinta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che con scritti o di presenza, presero parte al suo dolore. Un particolare ringraziamento vada al Comm. Dott. Bonaretti che la curò amorevolmente. (41262)

MEMENTO

Venerdì, 18 corrente, nella Chiesa di San Carlo, verranno celebrate Messe di primo anniversario in suffragio del compianto **ARDUINO ANDREA**, dalle ore 7,30 alle 11; alle 10 Messa Gregoriana. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel secondo anniversario, mercoledì, 16 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero, verrà celebrata una Messa in suffragio della Compianta **CATTERINA GIBRANIO-VALPIANO**. I figli, nella rinnovata triste ora, ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

Telefoni: Centralino Redazione e Cronaca [illegible] — Amministrazione 40044 — «Acquisti pubblicitari» [illegible] — «Seguendo la cronaca» [illegible]

Le frecce di Cupido

C'era una volta a Simla una graziosissima ragazza, figlia d'un povero ma onesto giudice di Distretto e di Sessioni. Era una buona ragazza, ma ella non poteva fare a meno d'aver coscienza del proprio potere e di servirsene. La sua mamma era assai preoccupata per l'avvenire della figlia, come dev'esserlo ogni mamma.

Quando un uomo è Commissario reale e celibe, ed ha il diritto di portare sugli abiti gioielli traforati d'oro e di smalto, in forma di torta di marmellata, e di passare per una porta prima di tutti, ad eccezione d'un Membro del Consiglio, d'un Luogotenente Governatore o d'un Viceré, quest'uomo è un buon partito. Questo, almeno, è ciò che dicono le dame. In quel tempo viveva dunque a Simla un uomo che era, portava e faceva tutto ciò che ho detto. Era un uomo comunissimo — un uomo brutto — il più brutto uomo dell'Asia, con due eccezioni. Aveva una di quelle facce che fanno fantasticare e fanno più tardi venir la voglia di scolpirle su d'una testa di pipa. Si chiamava Saggott-Barr Saggott-Anthony Barr-Saggott, seguito da sei lettere (*indicanti le decorazioni*). Ufficialmente era uno dei migliori funzionari che avesse il Governo dell'India. Socialmente era simile ad un gorilla che volesse fare il lezioso. Quando egli rivolse la sua attenzione a Miss Beighton, credo che Mistress Beighton abbia pianto di gioia, innanzi alla ricompensa che il Signore le inviava nella sua vecchiezza. Mister Beighton teneva a posto la lingua. Era un uomo molto accomodante.

Un Commissario è assai ricco. Il suo stipendio supera i sogni dell'avarizia — esso è così enorme ch'egli può permettersi d'economizzare e di fare lo spilorcio in un modo che farebbe assai disonore ad un Membro del Consiglio. Quasi tutti i Commissari sono avari, ma Barr-Saggott costituiva un'eccezione. Egli riceveva da re, cavalcava buoni cavalli, dava dei balli; era una potenza nella regione, e si comportava in conseguenza.

Considerate che tutto ciò che narro avveniva in un'epoca quasi preistorica dell'India Inglese. Alcune persone ricorderanno forse gli anni che precedettero la nascita del *lawn-tennis*, quando giocavamo al *croquet*. Ebbene, se volete credermi, ve ne furono, prima, delle stagioni, quando il *croquet* non era ancor stato inventato, ed il tiro coll'arco — che tornò in onore in Inghilterra nel 1844 — era un flagello come lo è ora il *lawn-tennis*. La gente parlava con competenza di «tensioni» e di «allentamenti», d'archi «rigidi» e «flessibili», d'archi «di 56 libbre», d'archi «rivoltati» e d'archi «di tutto tasso», come noi parliamo di «rallies», di «volleys», di «colpi duri», di «ritorni» e di racchette «di 50 grammi». Miss Beighton tirava divinamente d'arco alla distanza normale per le dame — 60 jarde — ed era considerata la migliore arciera di Simla. Gli uomini la chiamavano «Diana di Tara-Devi». Barr-Saggott la circondò di premure, e, come ho detto, il cuore della madre di lei era inorgoglito in conseguenza. Miss Beighton prese le cose con maggior calma. Se non era spiacevole venir notata da un Commissario che aveva delle lettere dopo il suo nome, e riempire d'invidia il cuore delle altre ragazze, non si poteva negare il fatto che Barr-Saggott fosse fenomenalmente brutto, e tutti i suoi tentativi per rendersi più bello riuscivano solo a renderlo più grottesco. Non per nulla veniva soprannominato «il *Langur*, ossia la «scimmia grigia». Non era spiacevole, pensava Kittj, averlo ai suoi piedi, ma era preferibile sfuggirgli ed andare a fare una cavalcata con quello sfacciato di Cubbon — un ufficiale del Reggimento dei Dragoni d'Umballa — un ragazzo con bei lineamenti e nessun avvenire. A Kittj piaceva qualcosa di più d'un poco. Egli poi, non avrebbe mai preteso un istante d'essere qualcosa di meno che innamorato alla pazzia di lei; poichè era un ragazzo onesto. E così Kittj fuggiva ripetutamente i pomposi complimenti di Barr-Saggott per raggiungere il giovane Cubbon ed era sgridata dalla madre in conseguenza: «Ma, madre mia» ella diceva «Mister Saggott è così — così — così *terribilmente brutto, sai!*» «Mia cara — rispondeva piamente Mistress Beighton — noi non possiamo essere diversi da ciò che ci ha fatti l'onnipotente Provvidenza. E poi, tu prendi il passo sulla tua propria madre, sai? Pensaci e sii ragionevole». Ma Kittj gettava all'insù il suo piccolo mento e diceva delle cose irriverenti sul «prendere il passo», sui Commissari e sui matrimoni. Mister Beighton si grattava la testa, poichè era un uomo molto accomodante.

Verso la fine della stagione, quando giudicò che il momento era giunto, Barr-Saggott svolse un piano che fece assai onore al suo talento amministrativo. Egli organizzò un concorso di tiro coll'arco per dame, con uno splendido braccialetto guernito di diamanti per premio. Egli fissò abilmente le condizioni ed ognuno capì che il braccialetto era un dono destinato a Miss Beighton, e che il riceverlo portava seco la mano ed il cuore del Commissario Barr-Saggott. Le condizioni erano una serie di San Leonardo — 36 colpi a 56 jarde — secondo le regole della Società Toxofilita di Simla.

Tutta Simla fu invitata. Tavolini da thè erano stati bellamente disposti sotto i deodari ad Annandale, dove si trova ora la Grande Tribuna e, solitario nella sua gloria, ammiccando nel sole, riposava, in uno scrigno di velluto azzurro, il braccialetto di diamanti. Miss Beighton era impaziente — forse troppo impaziente — di entrare in gara. Nel pomeriggio stabilito tutta Simla discese a cavallo ad Annandale per assistere a quel giudizio di Paride a rovescio. Kittj giunse, anch'essa a cavallo, col giovane Cubbon, e si comprese facilmente che il ragazzo era intimamente turbato. Egli dev'essere considerato innocente di tutto quel che segue. Kittj era pallida e nervosa e contemplò a lungo il braccialetto. Barr-Saggott era magnificamente abbigliato, ancor più nervoso di Kittj e più brutto che mai. Mistress Beighton sorrideva con compiacenza, come si conveniva alla madre d'una Commissaria in potenza. Il tiro incominciò; tutti i presenti stavano in semicerchio, mentre le dame giungevano l'una dopo l'altra. Nulla è così tedioso come una gara di tiro con l'arco. Si tirò, si tirò e si continuò a tirare finchè il sole abbandonò la valle ed una leggera brezza si levò tra i deodari, e tutti attendevano per vedere Miss Beighton tirare e vincere. Cubbon si trovava ad uno dei corni del semicerchio intorno alle tiratrici e Barr-Saggott all'altro. Miss Beighton era l'ultima sulla lista. Il punteggio era stato fino allora debole ed il braccialetto, insieme col Commissario Barr-Saggott, sarebbe stato certamente suo.

Il Commissario tese l'arco con le sue proprie venerabili mani. Ella fece due passi avanti, guardò il braccialetto, e la sua prima freccia venne a piantarsi proprio a capello nel mezzo dell'«oro», equivalente a nove punti.

A sinistra il giovane Cubbon divenne bianco, ed il demone di Barr-Saggott suggerì a questi di sorridere. Orbene, i cavalli avevano l'abitudine di adombrarsi quando Barr-Saggott sorrideva. Kittj vide quel sorriso. Ella guardò innanzi, a sinistra, fece un segno quasi impercettibile a Cubbon, e continuò a tirare. Vorrei poter descrivere la scena che seguì. Fu una cosa fuori del comune ed assai sconveniente. Miss Kittj piantò le sue frecce con molta attenzione, in modo che ognuno potesse vedere quel che essa faceva. Era un tiro perfetto ed il suo arco di 46 libbre le si adduceva alla perfezione. Per quattro volte successive ella colpì, con grande cura, i piedi di legno del bersaglio. Poi colpì una volta la cima di legno del bersaglio e tutte le dame si guardarono tra di loro. Allora Miss Beighton cominciò a tirare fantasticamente nel bianco, che se voi lo toccate, fa esattamente un punto. Ella piantò cinque frecce nel bianco. Era un'arciera meravigliosa, ma visto che il suo compito era di far oro e vincere il braccialetto, Barr-Saggot divenne d'un verdolino tenero come una giovane pianta acquatica. Poi ella tirò due volte sul bersaglio, e due fuori di questo, a sinistra, sempre con la stessa cura, mentre un silenzio di gelo cadeva sulla compagnia e Mistress Beigton tirava fuori il fazzoletto. Allora Kittj tirò sul terreno davanti al bersaglio e ruppe varie freccie. Poi fece un rosso, ossia sette punti, proprio per mostrare ciò che poteva fare se lo volesse e concluse la sua stupefacente prodezza con un tiro ancor più fantastico nei sostegni del bersaglio.

Barr-Saggott guardava come se la punta delle ultime frecce si fosse piantata nelle sue gambe invece che in quelle del bersaglio. Il profondo silenzio fu rotto da una ragazzina camusetta e lentigginosa, cresciuta a metà, che disse con uno squillante accento di trionfo: «Allora ho vinto io!».

Mistress Beighton fece del suo meglio per dominarsi ma scoppiò in un pianto davanti a tutti. La sua educazione non potè servirle innanzi ad una simile delusione.

Kittj distese l'arco con una brusca mossa di sfida e tornò al proprio posto, mentre Barr-Saggott si sforzava di far credere che era lieto di chiudere il braccialetto sul polso rosso dell'immatura ragazza camusetta. Era una scena penosa, estremamente penosa. Ognuno procurò di andarsene insieme con gli altri e di lasciare Kittj alla mercè di sua madre.

Ma la condusse invece via Cubbon, e... il resto non merita di essere stampato.

RUDYARD KIPLING.

(*Traduz. dall'inglese* di C. BERRA).

L'eccezionale resistenza di un vecchio di 113 anni

Vienna, 15 sera.

Durante i lavori in una strada di Belgrado è caduto addosso a una veneranda coppia di inquilini di un caseggiato un bel pezzo di muro. Lui, Marinko Veljovic, ha anche subito una scossa nervosa, ma poi si è riavuto, e così ha potuto presentarsi in tribunale a deporre al processo. In tribunale si è visto che il Marinko Veljovic ha la bellezza di 113 anni. Il suo atto di nascita, che risale a più di un secolo, è andato perduto; esiste però un inoppugnabile documento del 1848 il quale dimostra che egli ha visto la luce nel 1819. Rivelato dal muro cadutogli sulla solida testa, il Veljovic deve adesso narrarne ai contadini di ogni tempo e di ogni colore. Le sue narrazioni sembrano affatto veritiere: per anni ed anni — dice — ha fatto lo scaricatore nel porto fluviale di Belgrado ed era così forte da sollevare con una mano 150 chili. Attribuisce la longevità all'essersi disinteressato delle donne sino a 50 anni. In quella tenera età prese moglie e, messo ormai sulla buona via al rifece del passato, tanto che dopo la prima moglie ne prese una seconda e una terza. L'attuale moglie ha appena 70 anni, ma è sempre bene che il marito abbia qualche annetto di più della moglie.

Il centenario della sigaretta al Congresso parigino dei fumatori

Parigi, 15 sera.

In occasione del terzo congresso nazionale dei fumatori, che si svolge in questa settimana sarà celebrato il primo centenario della sigaretta. Nel corso dei lavori del terzo congresso francese si svolgeranno: un concorso di fumatori al quale potranno partecipare le società dette delle «lunghe pipe», l'elezione di una regina del tabacco e, per le signore, un concorso di eleganza del gesto.

UNA SCENA DEL FILM *OTTO RAGAZZE IN BARCA* CHE VORREBBE ESSERE IL SEGUITO DEL FILM *RAGAZZE IN UNIFORME*

A Ber-reshid, tra i marocchini in una giornata di mercato

BEN GHERIR, novembre.

Lasciando Casablanca per la strada di Marrakesh, si passa tra due torbidi suburbi — i malfamati quartieri di Busbir o Bidonville —. Oltre, di lettuoso contrasto, si schiude la vista della Shauia, invitante al sorriso verde dei prati, alla pace feconda dei campi solcati, tra brevi salite e discese di avvallamenti collinosi soffermantisi a quando a quando in rialti, in piani limitati, come disuguali scalini d'accesso a quel circo immenso che è la pianura dell'Haus, coronata dalla maestà dell'Alto Atlante. E qua e là, disseminati tra quel sorriso calmo di natura materna, dadi bianchi allungati, più lontani, più vicini, mal celati dalla verzura o scoperti sul bruno livello dei campi, solitari o raggruppati, più fitti a Mediuna, Ber-reshid, Settat, piccoli graziosi paesi, di cui l'ultimo è situato al confluente dei tre rivi che formano l'ued Bu Mussa, irrigatore di orti.

***

Sono giunto a Ber-reshid nel giorno del mercato. Ogni tribù marocchina raccoglieva — ed ogni regione o zona corrispondente raccoglie ancora — un mercato per ogni giorno della settimana, in un punto diverso del proprio territorio. Ciascuno di questi luoghi è stabilito per tradizione e conosciuto ancora adesso dal nome del giorno nel quale si tiene il rispettivo mercato: per esempio, suk el-khemis, mercato del giovedì; suk es-sebt, mercato del sabato. In questi raduni, gli indigeni, che vivono isolati nei bled, nella campagna, si trasmettono le notizie. Proprio da questi raduni sprizzarono le faville che accesero le tribù turbolente alla rivolta contro i sultani. I suk e i mussem — festa in onore d'un santo, celebrata a data fissa da una moltitudine di credenti, che convengono nel sito dove sorge la sua tomba, la kubba — sono i veri e propri giornali degli indigeni.

Riunione imponente, questa di Ber-reshid, nel centro della fertile Shauia! Fantastica ressa di turbanti a perdita d'occhio, su una grande spianata rasa, tra file e file di tende allineate, distribuite per categoria di merci dentro le quali sono pacchetti di candele e di tè, sacchi di zucchero e spezie; pane, uova, legumi, cereali, frutta, stuoie e corde di fibra di palma; a sinistra, teiere e tazze di rame, anfore e marmitte di terra cotta; ed intorno, qui e là, olio, lane, pelli di capra, vomeri e arnesi da campagna, gelabe e burnus, pezze di tessuti di tutte le tinte, e che a ben stirarli devono aprirsi a ragnatela, e babbucce e carni di montone e coralli; e fuori, in disparte, muli, asini e cammelli: tra un vocio confuso all'ingiro, tra voci alte, vicine, rauche e gutturali, che chiamano e discutono prezzi, che spifferano storie con l'aria più impassibile di questo mondo, intessono imbrogli vecchi e sempre nuovi per ingannare gli incauti: tra gesti animati ed occhiate persin fosche e corrucche, che dovrebbero far guizzare per aria lame di pugnali. Ed ai limitari di questo nomade emporio, donne sedute per terra, aspettanti i mariti di ritorno, non curanti di tutto quel che avviene a due passi, immote, come nella solitudine e nel silenzio.

A lato della bella strada, a curve inclinate, c'è — ora a destra, ora a sinistra — una pista. Vanno mandre di pecore, di montoni, vanno carovane di dromedari, lenti, muli cavalcati da arabi, mentre le mogli seguono a piedi. Camminano, povere donne, per ore ed ore, senza lagnarsi mai. Alla vista di un europeo non nascondono il viso, come se nella campagna si ribellassero alla schiavitù del velo osservata nella città. Qualcuna ha puri lineamenti; tutte, un lampo scuro negli occhi.

Lessi che quando un arabo nomina una delle proprie mogli, si fa premura di aggiungere: Amrati ashek! — cioè: «perdona se dico cose brutte!». Però, non ho ancora inteso scuse di questo genere. E credo che il contatto con gli europei abbia già apportato e continui ad apportare qualche ingentilimento negli usi tradizionali, almeno nelle apparenze. Perchè l'arabo rimane quel che fu, ferocemente attaccato alle proprie tradizioni. E la moglie è sempre la schiava, che per «il vitto e l'alloggio» subisce la cattività.

L'Oriente non si muove. E nel sangue di ogni arabo si trasmette, sempre un po', la crudeltà di Mulay Ismail.

***

Al margine della pista numerosi pozzi offrono refrigerio. Le poche case di Meshra Ben Abbu ed il ponte sospeso su l'Um-el-Rebia mi stanno già alle spalle. Gli ultimi villaggi di «nualà», gli ultimi «duar», sono rimasti indietro. Bisogna percorrere una cinquantina di chilometri, senza vedere abitazioni. Passa lento, appena dondolandosi, un alto arabo in burnus. Lo segue un dromedario barcollante, rassegnato, come se andasse verso l'infinito.

***

Il terreno si va livellando in una pianura deserta, limitata a sud da una linea ondulata emergente: si direbbe una catena montuosa. Ben Gherir dev'essere vicina. Infatti, ecco una fila di pali, che a distanze intercorrenti sempre più lunghe, si avvicinano alla strada perdendosi a destra nella pianura, sempre più piccoli, più vicini l'uno all'altro, fino ad essere confusi in un punto. E' la linea ferroviaria Casablanca-Marrakesh, che tocca la stazione di Ben Gherir. Duecentoquarantasei chilometri, che il treno percorre in cinque ore. Non ci vogliono più cinque giorni, come ancora non molti anni fa, quando bisognava sobbarcarsi alla noia, alla fatica, al rischio di un lungo viaggio a dorso di mulo. In questa stagione, per la breve durata del giorno, le mule fanno una media di sole otto ore di strada, cioè una cinquantina di chilometri al giorno.

Cinque giorni! E poi, senza sapere quando si potesse partire, perchè, dovendo attraversare zone infide per scorribande saltuarie di predoni, era sempre prudente formare carovane numerose, anche di cento viaggiatori. Ed allora, chi avesse voluto recarsi per necessità di affari, di lavoro, da un punto all'altro del paese, doveva attendere magari un mese per permettere che si raggiungesse il numero necessario. Senza poi contare il caso possibilissimo di improvvisa requisizione di bestie per ordine del governo del Sultano, del «makhzen», nell'evenienza di una repentina insurrezione di tribù — ora in questa, ora in quella regione del Marocco — sempre facili alla ribellione per insofferenza di comando.

Così racconta il mio compagno di viaggio. E mentre parla, compaiono due, tre fattorie, poi la graziosa stazioncina, ed oltre le bianche case, a pianterreno, allineate lungo la strada di Ben Gherir. Qui la civiltà europea appare quasi sovrana.

G. DI SALES.

Tre borse di studio per il Piemonte al nome di Arnaldo Mussolini

Roma, 15 sera.

La Direzione del Partito ha costituito e dedicato al nome di Arnaldo Mussolini, per il quinquennio 1932-36, delle borse di studio destinate a premiare i meriti intellettuali e civili di giovani fascisti che si trovano in disagiate condizioni economiche.

Al Piemonte saranno riservate tre borse di studio di 5000 lire ciascuna, da conferirsi annualmente. I concorrenti che siano riusciti una volta vincitori potranno ripresentarsi al concorso dell'anno successivo, purchè abbiano i requisiti necessari: l'essere già risultato vincitore una volta costituisce, a parità di merito, un titolo prevalente.

Le borse di studio sono destinate: la prima agli studenti universitari iscritti ai G.U.F.; la seconda agli studenti che si diplomano da istituti medi agrari — o che s'avviano agli istituti superiori agrari — iscritti ai Fasci giovanili o all'O.N.B.; la terza ai figli di giornalisti, licenziati o diplomati, nell'anno in corso, da istituti medi di secondo grado, e anch'essi iscritti ai Fasci giovanili o all'O.N.B.

Donne millenovecento

Conoscevamo, per sentito dire, la fama del signor Poiret, sarto delle belle 1900. Conosciamo, per favore di attualità, un libro, non primo di un certo fatuo interesse, dello stesso signore: *En habillant l'époque*. Sappiamo infine che il Poiret, fallito alcuni mesi fa per la penultima volta, sta dedicandosi a riesumare (finalmente, in accordo con la moda '32: ma si muova, se no fa [illegible]) altri fasti del bel tempo che fu. Forse a mo' di preludio, troviamo in *Marianne* una sua tartiniata, che certo commuoverà molte signore, oggi, diciam così, non più giovanissime.

Paul Poiret s'è recato dunque in pio pellegrinaggio da Maxim's. E là tra quelle pareti, tappezzate, a quanto pare, di foto e autografi, ha intonato al vecchio Victor il commosso elogio:

«Le donne che hanno meritato d'esser ricordate su questo muro, e che erano le eleganti di trent'anni fa, sono ancora le elegantissime d'oggi. Non si creda di averle uccise, e neppur sostituite: sarebbe inesatto. Una Sorel, una Mistinguett sono ancora le vere vedette del loro genere. Nessuna grande amorosa ha la spiritualità di quella. Quanto all'altra, appena l'osservi di spalle, t'accorgi che manca qualcosa al varietà. I frizzi dei caricaturisti e dei canzonettisti invecchiano prima di esse. Questi signori sono stanchi, spossati, mentre le loro vittime sono più che mai vittoriose e potrebbero bene rispondere: «Le persone che voi uccidete sono oltremodo vive!».

«Ciò che è invecchiato, ciò che è ingiallito, è la copia fotografica, è il quadro, è tutto ciò che alla loro persona è estraneo, ma è Manuel che esigeva questa posa d'una pretensione oggi comica, è Laferrière che ha immaginato questo vestito fuori moda, è Mercier che ha creato questi mobili dissueti, questa lampada ridicola. Ma le regine di ieri sono ancora sovrane oggi.

«— Credete che avessero un talismano per restar giovani?

«— Non lo so. Ci sono sicuramente due cose che esse avevano e che voi avete perse e non ritrovereste negli istituti di bellezza.

«— Che cosa dunque?

«— Spirito e bontà».

Francamente, ce ne dispiace. Le belle 1900, coloro che furono (o che sono, se v'accontentate di osservazioni di spalle) bellissime, meritavano francamente un elogio più intelligente.

E ora una riserva «di contentino». Creda a noi il signor Poiret. Il difetto più grave di queste superdive 1900, anzi di tutta l'epoca in parola, è di non saper incanutire. C'è anche un'arte di invecchiare»: difficile, certo, ma non impossibile.

L'IMPAREGGIABILE SERENITA' DI ERIC VON STROHEIM DINANZI ALLA RIVOLTELLA DI COSTANCE BENNETT

TEATRI

Michel di Natanson all'Alfieri

L'autore ha innestato su una farsa una tragedia, o per lo meno lo spunto a una possibile tragedia; ne è venuta fuori una cosa mostruosa e buffa, bislacca e convenzionale, magniloquente e stonata fino al ridicolo. I personaggi esprimono approssimativamente sentimenti approssimativi; gli eventi si svolgono con intenzioni patetiche su uno schema da pochade; non abbiamo sentito una sola battuta che dicesse con accento vero una qualsiasi verità del sentimento della ragione. Questo Michele è ricercato da tutti, per la sua simpatica cordialità, per il suo spirito, per la sua esperienza e saggezza; non è solo un amico delle donne, ma di tutti quanti. Dà consigli, suggerisce il mezzo migliore per cavarsela da ogni genere di pasticci; concilia sposi in dissidio, si presta ai più amabili e vari servizi, è insomma un personaggio ideale da commedia. Proprio a lui capitano molti guai. In giovinezza, rimasto vedovo, ha avuto per amante la signora Flora Lureau-Velin; da quei tempi essa lo tiene in una certa soggezione, gelosa e prepotente. Nelle prime scene assistiamo appunto ad alcune scene di prepotenza e gelosia di questa donna matura; Michel le risponde affermando il suo diritto a godere finalmente, con i capelli bianchi e dopo aver tanto operato e sofferto nella vita, a godere un po' di pace e libertà. Tutto ciò non ha molto a che vedere con quel che segue, ma è destino di questi personaggi di essere, così, campati in aria, senza precedenti precisi, senza un tratto significativo che li distingua dagli altri innumerevoli fantocci del così detto repertorio teatrale, solo disposti a dire qualunque cosa passi per la testa all'autore. La loro inconsistenza li rende, a questa bisogna, malleabilissimi. Ora la signora Flora s'è messa in testa di dare sua figlia Alice in moglie a un non meglio qualificato signor Morrague. E' questo un tipaccio, avventore, ricattatore, uno di quei tipi che basta vederli sulla scena per esclamare: ecco il traditore! Ebbene la signora Flora, che lo ha conosciuto quattro giorni prima dell'inizio della commedia, non sapremmo dirne il perchè, ma proprio vuole che sposi sua figlia. E' un'idea anche questa, un'idea di scrittore in secca per fabbricarci su una commedia. Ma Alice ama, riamata, Gilberto che è figlio di Michele. E qui, improvvisamente, salta fuori quella mezza tragedia, cui s'è accennato. Tra parentesi diremo che nel frattempo si sono svolti altri episodi più o meno edificanti, e che si riferiscono al marito di Flora, padre di Alice, amico di Michele, il signor Leone Lureau-Velin. Costui si è lasciato prendere dal vizio e dalle male arti di una dattilografa, che ora minaccia uno scandalo. Anch'egli ricorre per aiuto a Michele, di cui conosce perfettamente la relazione con Flora; non solo, ma coglie l'occasione — guarda un po' che delicatezza! — per toccare proprio questo tasto. Così Leone ricorda a Michele il tempo passato, gli rinfaccia l'azionaccia commessa, dice di aver sofferto molto, si commuove, commovendo altresì il suo interlocutore, perdona, e si prepara con questo atto di confidenza e di assoluzione a nuove spassose avventure. Ma si diceva della tragedia. Quando la signora Flora viene a sapere che Michele, malgrado la di lei volontà, sostiene la causa di Gilberto e Alice contro la combinazione Alice-Morrague, dà in escandescenze, ed escogita una bella trovata. Finge di rivelare a Michele che Alice è frutto del loro amori clandestini. Gran scena: impossibilità improvvisa e radicale del matrimonio con Gilberto, strazio di tutta la famiglia, padre e figlio stretti in un patto, quello di affrontare la sventura virilmente, e altre cose amene. Non basta, Morrague si fa avanti, da quel ricattatore ch'egli è, per condurre a termine la sua opera diabolica. A questo punto Leone, forse per sdebitarsi dei favori ricevuti, si precipita dall'ottimo Michele, dall'amante di sua moglie, per rassicurarlo. No, egli lo sa benissimo, Alice non è figlia di Michele; questa è una menzogna della perfida Flora; la via è di nuovo libera al matrimonio di Alice con Gilberto.

Questo enorme, ridicolo pasticcio, ove casi ardui, complessi, difficili, e temi in sè drammatici, e oltremodo delicati, sono trattati con un fare da operetta, ove ogni spunto comico o deriva da una vecchissima e sfruttatissima posizione teatrale o si sperde in una rettorica lacrimogena e assurda, non riesce neppure a far correre un tratto di dialogo, non riesce a trovare un solo accento esatto e persuasivo. Il che avviene perchè nessun personaggio teatrale di teatro potrà mai dire cose umane. Armando Falconi e i suoi compagni hanno recitato con buona volontà il grottesco zibaldone; ma anch'essi, per forza di cose, non potevano essere nè vari, nè comici, nè toccanti. Hanno avuto tuttavia i battimani del pubblico, che ha applaudito ripetutamente ad ogni fine d'atto.

f. b.

ADA MONTEREGGI

La Compagnia Falconi darà domani la sua ultima recita della stagione con *Michel*, in serata d'onore di Armando Falconi.

Posdomani, giovedì, debutterà la Compagnia di Renzo Ricci, la quale si presenterà con un lavoro nuovo per Torino, *Hector* di Henry Decoin, riduzione di Alessandro De Stefani.

T'las mai fait parei al Balbo

«T'las mai fait parei», il divertentissimo vaudeville di Mariani e Amadei, che tanto successo riscosse or è qualche anno, al suo primo apparire, è rappresentato ogni sera al «Balbo» dalla Compagnia Casaleggio, tra la continua vivissima ilarità e i più calorosi applausi del pubblico che affolla il teatro. Sarà ancora replicato per diverse altre sere.

Nel frattempo la Compagnia sta provando un nuovo «vaudeville», «L Pòdestà a l'à n'idea», di Celso Maria Poncini, il brillante e applaudito autore torinese.

OTTO VOLANTE

La parte dell'occhio

Il vecchio detto «l'occhio vuole la sua parte» è pieno di autorità e di saggezza. Serve a significare il valore dell'apparenza in ogni fatto della vita umana. Se è vero che l'apparenza inganna, è vero egualmente che l'uomo va alla ricerca dell'apparenza stessa ingannatrice, intendendosi il concetto di inganno in un senso più morale e benevolo, che non contenga nè malizia nè frode, ma solo un desiderio di compiacimento della forma esteriore delle cose, che ha effettivamente un'importanza per conto proprio. Perciò vien concessa all'occhio la parte che gli spetta di diritto in ogni circostanza triste o gioiosa, severa o banale: e tale parte è assai spesso preponderante sul contenuto della circostanza medesima. Partendo da tale presupposto, molti avvenimenti quotidiani fra i più normali o si svolgerebbero diversamente o non si svolgerebbero affatto in un mondo di ciechi. In teatro la parte che è offerta all'occhio si chiama la messa in scena; ma il teatro, mi par di sentirmi dire, è finzione. Ebbene, anche nella realtà più concreta c'è sempre un tanto di messa in scena che serve a contornare, a decorare, ad abbellire la realtà medesima. Che cosa è mai, oltre che messa in scena, un funerale di lusso? Il carro di prima classe, le corone di fiori, le autorità in tuba, perfino le gramaglie dei parenti del morto son tutte cose che rappresentano la parte dell'occhio nella dolorosa circostanza. Senza quest'apparato, il defunto se ne andrebbe egualmente all'ultima dimora, ma non sarebbe la stessa cosa.

... amici e conoscenti in palcoscenico a congratularsi del successo...

Che meraviglia dunque se a Parigi è sorta una curiosa agenzia che si impegna a fornire cortei nuziali a quelle coppie di sposi che non hanno parenti e amici, e non voglion trovarsi soli durante la memorabile cerimonia della loro unione per la vita? E' questa la dimostrazione che pure le giuste nozze devono offrire all'occhio degli sposi e del mondo quel tanto di spettacolo che serve a colorirle, a renderle pittoresche e solenni. Se no, che gusto potranno provare, al momento dell'*en fin seuls* quei coniugi che, poveretti, sono rimasti soli fin dalla mattina, senza che nessuno li abbia ammirati, invidiati e compianti? Il loro occhio di sposi pretende la sua parte di corteo, e non bada a spese per procurarsela.

Non si capisce dunque perchè una trovata simile deva fare impressione. In epoca di praticità di vita, tutto ciò che giova a risolvere praticamente un problema rientra di diritto tra i confini del normale. Del resto, non si tratta nemmeno di una nuova invenzione. Il cantante che paga un certo numero di spettatori perchè gli battano le mani alla fine della romanza, ha contribuito da tanto tempo alla formazione di agenzie di *claque*. E' vero che in quel caso è l'orecchio e non l'occhio a volere la sua parte, ma il principio informatore è lo stesso, cioè il desiderio di illudere se stessi e gli altri. In fondo, agenzie di tal fatta sono istituzioni consolatrici che andrebbero agevolate con ogni mezzo. Che cosa è più triste di una partenza senza addii, lagrime e sventolio di fazzoletti? Fondare una agenzia di salutatori di partenti derelitti sarebbe un'opera di misericordia. Al momento in cui il treno comincia lentamente a scivolare sulle rotaie o il battello si stacca fischiando dalla banchina, il partente solitario si affaccia al finestrino o si appoggia al parapetto della nave, e sente il ciglio inumidirsi vedendo il proprio pubblico che lo saluta e gli augura buon viaggio.

... sente il ciglio inumidirsi vedendo una piccola folla che lo saluta...

Un conforto, anche a pagamento, è sempre cosa gradevole. In teatro, ad esempio, la sera di una prima rappresentazione, l'autore si compiace se una piccola folla di amici e conoscenti sale in palcoscenico a congratularsi del successo. Ma si sa che in caso di insuccesso egli resterà inevitabilmente solo. In questo caso dovrebbe provvedere l'agenzia, e mandare un gruppo di amici mai visti prima, indulgenti e benevoli, che dicano al poveretto: «pazienza, ce n'è pure più stupidi di lei, sarà per un'altra volta». E intanto il palcoscenico popolato farà un bell'effetto, e l'autore in parte si sentirà consolato del fiasco.

Perchè insomma quando si dice che l'occhio vuole la sua parte, la parola occhio è un termine improprio. In realtà è lo spirito che cerca un'illusione, una di quelle illusioni che ci aiutano a vivere.

Ser.

Paesaggio piemontese: *Il Sangone, all'uscita di [illegible]asco* — Paesaggio lombardo: *Veduta del lago di Lecco dopo un temporale.*

Dive dello schermo, davanti all'obiettivo: Karen Morley, Virginia Bruce e Anita Page, nelle loro più recenti fotografie.

Il nuovo grattacielo Rockefeller di New York ancora in costruzione, è il più alto della metropoli americana. — Il Palazzo delle Poste di Grosseto, recentemente inaugurato dal Re.